

SI

Vuoti nella maggioranza: Craxi senza tribuna Tv

La sua richiesta respinta dalla commissione di vigilanza - Ancora critiche alla Rai

ROMA — Il pentapartito non è riuscito a garantire la maggioranza sufficiente — della quale, peraltro, dispone ampiamente — affinché, ieri mattina, la commissione di vigilanza potesse accogliere la tardiva e inopinata richiesta di Craxi di avere a disposizione una tribuna elettorale in «zona Cesarini». Il regolamento della commissione prevede che decisioni del genere debbano essere prese con la maggioranza di 21 voti: la metà più uno dei componenti la commissione. Il pentapartito dispone, nella commissione, di 23 voti; ma la proposta di delibera presentata dal capigruppo del pentapartito (assegnare a Craxi una conferenza stampa di 30 minuti) ieri sera, alle 20,30, ha ricevuto soltanto 18 voti; ha votato contro l'on. Pollice (Democrazia proletaria) mentre gli altri rappresentanti della opposizione (Pci, Sinistra indipendente, Msi) non hanno partecipato al voto; così ha fatto anche il radicale Stanzani.

I socialisti avevano a più riprese ammonito i loro alleati a garantire una maggioranza utile ad esaudire la richiesta di Craxi. Ma ieri mattina sono risultati assenti Mitterdorfer (della Svp, in missione all'estero), Gualtieri (Pri), i dc Lipari (anch'egli in missione all'estero), Lo Bello e Donat Cattin. Quest'ultimo era presente alla

riunione, è anche intervenuto a sostegno della richiesta di Craxi, ma non c'era al momento del voto. «Si è dovuto assentare — ha spiegato un altro dc, Bubbico — ma non si è trattato di un gesto di dissenso politico». Dopo il voto i socialisti se la sono presa con il regolamento e con le opposizioni, dalle quali si pretendeva che surrogassero una maggioranza inesistente. Se Craxi vuole annunciare che «i barbari sono alle porte» — ha detto il capogruppo Pci, on. Bernardi — usi altre norme di legge, ma non chieda alla commissione di cambiare all'ultimo momento le regole del gioco. Non si può fare una graduatoria dei referendum — ha detto Barbato, della Sinistra indipendente — accettando che il governo decida per quali di essi debba intervenire.

Molte e severe sono state anche ieri mattina le critiche rivolte alla Rai per la sua fazziosità. I comunisti avevano chiesto l'audizione urgente di Zavoli e Agnes; la maggioranza ha fatto in modo che questa audizione potesse, semmai, farsi soltanto dopo il referendum. Il Pci ha preferito sospendere la richiesta (non ci siamo — ha detto Bernardi — a certe prese in giro); la rappresentanza appena la commissione tornerà a riunirsi, per riaprire il discorso — più che mai necessario — sull'insieme dell'informazione Rai.

Le prese di posizione nella città roccaforte del mondo cattolico

Brescia, Acli e dirigenti Cisl «Scelta libera e per l'unità» La Fim di Milano è per la neutralità

L'organizzazione cattolica: «La Confindustria è già pronta a scatenare comunque una pesante offensiva liberalista contro i lavoratori» - Dalla Om-Fiat critiche alla politica economica del governo e appello a superare le divisioni

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — Le Acli di Brescia e un gruppo di delegati della Fim Cisl della Om-Fiat, una delle più grandi fabbriche della città, hanno sottoscritto in due documenti distinti un appello per un voto libero e responsabile nel referendum di domenica prossima per il ripristino dei quattro punti di scala mobile tagliati per decreto. Il documento delle Acli, approvato dalla presidenza, non lesina critiche all'iniziativa del Pci, che giudica di corto respiro, ma i suoi firmatari credono altresì pericolosa una divisione insanabile tra i lavoratori. Di qui la necessità di valutare con estrema cautela le questioni sul tappeto, sapendo che qualunque sarà il responso referendario i problemi resteranno grossi e le difficoltà per i lavoratori aumenteranno. Le Acli di Brescia, dopo aver fatto tutto il possibile per evitare il referendum, ultimamente hanno manifestato la loro indisponibilità ad aderire ai comitati del Sì e del No per mantenere da un lato un possibile ambito di incontro e dall'altro perché risulta difficile condividere completamente e individuare tutte le ragioni in uno dei due schieramenti in campo. Le Acli bresciane ricordano di aver coniato, dopo l'accordo separato del 14 febbraio dell'anno scorso lo slogan: «Divisi si perde».

Ora ritengono che questa intuizione sia ancora valida e che dietro lo scontro sugli obiettivi del referendum vi siano obiettivi ben più gravi. «Lo si deduce — affermano — dal comportamento della Confindustria che è già pronta a scatenare comunque una pesante offensiva liberalista nei confronti dei lavoratori. «Perché allora — ci si chiede nel documento — non tentare di credere nella maturità dei lavoratori e dei cittadini e tenere quella libertà di voto che potrebbe essere un elemento di continuità rispetto all'atteggiamento assunto dalle Acli nei confronti dell'accordo del 14 febbraio e che può rappresentare per noi uno spazio possibile per ricostruire un fronte con i lavoratori che sappia dare risultati positivi sul versante dell'occupazione». Per le Acli bresciane questa è una stagione che richiede una dose di maggior coraggio se si vogliono superare in positivo schematismi pericolosi.

Il documento dei delegati della Fim Cisl della Om-Fiat è firmato da Fausto Bianchetti, Giovanni Landi, Lorenzo Palletti (l'operaio che parlò in piazza San Giovanni nel corso della manifestazione del 24 marzo) e Mario Prandelli. Erano stati gli animatori del movimento degli autocconvocati e ultimamente, con l'avvicinarsi della scadenza referendaria, erano stati praticamente sfidati ad uscire allo scoperto. Il loro documento ricorda le critiche all'accordo del 14 febbraio, alla

stessa richiesta di referendum fatta dal Pci, la pressione esercitata su tutte e tre le confederazioni per evitare il voto «dopo il riconoscimento, rozzamente attaccato dal presidente Craxi, da parte della Corte costituzionale della legittimità del versante dell'occupazione». Oggi i delegati Fim della Om, «consapevoli di rappresentare un blocco atipico alla logica degli schieramenti, sono convinti che i problemi da affrontare sono l'inadeguatezza della politica economica del governo Craxi, la necessità di programmare il rientro graduale dell'inflazione dove i sacrifici salariali degli occupati siano compensati da obiettivi certi e verificabili di sviluppo e crescita produttiva, l'urgenza di superare le divisioni sindacali, l'esigenza di contenere lo strapuntamento di una parte consistente del padronato italiano.

Ritengono questi gli aspetti centrali e vitali della futura azione politica del governo, del sindacato e del padronato italiano. «Votando per il sì, si accetta la politica economica del governo Craxi, si accetta la politica economica del governo Craxi, si accetta la politica economica del governo Craxi...»

Carlo Bianchi

Perché vengono escluse diciotto organizzazioni imprenditoriali?

Pizzinato: con la scheda per poter ripristinare trattative corrette

MODENA — Antonio Pizzinato, segretario della Cgil, parlando ieri a Modena ha detto tra l'altro: «Tutti quelli che oggi piangono perché si è costretti ad andare a votare — ha aggiunto il segretario della Cgil — fanno finta di dimenticare che la Cgil aveva proposto all'indomani dell'accordo del 14 febbraio (pur essendo una sua parte non d'accordo su quell'intesa) che venissero consultati i lavoratori. Non si volle fare e nei giorni scorsi ci siamo sentiti dire che se si fosse raggiunto l'accordo per evitare il referendum in due giorni si potevano con-

sultare i lavoratori. Sarebbe poi errato, ha sostenuto Pizzinato, credere che il voto del 9 giugno interessi soltanto i lavoratori dipendenti. «Se non cancelliamo quel decreto chi potrà impedire che domani se ne possano fare altri che toccano tutti i cittadini?». Passando ad esaminare i contenuti del confronto in atto il segretario della Cgil ha detto che «non si dice la verità vera, da parte dei sostenitori del 'no', perché tutta la Cgil aveva proposto una riforma della contingenza che aveva a base gli stessi criteri che regolano quella dei

pensionati e che fu approvata da tutte le confederazioni sindacali. La cosa che non si dice è che le ultime proposte di De Michelis costituivano un taglio netto proprio al sistema di scala mobile in vigore attualmente per i pensionati. E perché non dire che la trattativa è stata bloccata dalla Confindustria e dall'intervento di De Mita? E come si fa a dimenticare che in conseguenza del drenaggio fiscale dal '74 all'84 i lavoratori si sono visti mangiare tutti gli incrementi salariali ottenuti negli ultimi dieci anni di contrattazione?».

Si riconosce ormai apertamente da parte di tutti che la maggioranza dei lavoratori dipendenti non si trova più nell'industria, ma perché allora — si è chiesto Antonio Pizzinato — si sono lasciati fuori dalla trattativa le 18 organizzazioni imprenditoriali che hanno pagato e pagano i decimali? Di fatto si è lasciato decidere alla Confindustria mentre gli artigiani che si rimboccavano le maniche e che aumentano l'occupazione non si fanno partecipare alla trattativa. «Bisogna dunque smetterla — ha aggiunto il segretario della Cgil — con le trattative triangolari e restituire alle parti sociali la loro funzione contrattuale. La vittoria dei Sì aiuta a ripristinare queste normali regole democratiche. «E non si tratta — ha detto avviandosi alle conclusioni Antonio Pizzinato — di decidere sulle sorti del governo. Le elezioni politiche e quelle amministrative ci sono già state. Il 9 e 10 giugno si vota su una questione specifica, che riguarda il salario dei lavoratori, il diritto del sindacato di contrattare una nuova politica economica.

Perché Sì

Tutte le ragioni sindacali di 10 delegati Cisl torinesi

«Voglio una vera democrazia nel paese, voglio che nessun governo e padrone possa pensare che si può decidere con i decreti sulla pelle dei lavoratori, voglio che qualunque decisione da oggi in poi debba avere l'avallo dei lavoratori e non solo dei vertici. Così Giacomo Feliciello, del coordinamento cassintegrati Fiat di Torino, motiva il suo «sì» al referendum del 9 giugno. È il primo di una serie di pronunciamenti di delegati della Cisl che oppongono profonde ragioni sindacali al richiamo all'ordine lanciato dai dirigenti della loro confederazione (schierata, invece, per il «no»).

Dicono Dario Ghignone e Matteo Marinacci, impiegati Fiat Mirafiori: «Non è accettabile che ancora una volta a pagare per tutti siano i lavoratori, con i propri soldi, per aumentare il profitto ai padroni. Ed ancora meno è accettabile che una parte del movimento sindacale sposti ancora una volta la logica dello scambio che tanto danno ha già prodotto in passato ai lavoratori».

Jolanda Bonino, impiegata alla direzione Musa, afferma di preferire le consultazioni nei posti di lavoro. Ma «in questo caso particolare ci vediamo costretti ad utilizzarlo (il referendum, ndr) perché al momento della decisione su un argomento che riguardava proprio noi lavoratori dipendenti non siamo stati sentiti da nessuno (anche a causa delle divisioni all'interno del sindacato)».

Daniela Costantini, impiegata Facis, vota «sì» per il rilancio della democrazia nel sindacato e la costruzione di «una vera unità dei lavoratori. L'uno e l'altra in funzione di una politica economica di sviluppo ed anche per una drastica riduzione d'orario».

Silvano Leso, operaio Fabbriche riunite Gif, richiama il compito proprio dei delegati di «difendere gli interessi dei lavoratori, per porre un argine alla sfiducia, alla rassegnazione e al senso di impotenza dei lavoratori nelle aziende. In quelle aziende, ricorda Antonio Fanioglio, commissario della «Confessioni», dove i miliardi dei trasferimenti pubblici per le ristrutturazioni sommati ai punti di contingenza non pagati «sono serviti ai padroni per aumentare i propri profitti, per speculazioni finanziarie e per premiare i "fedelissimi"».

Anche Imelda Marcati, impiegata Facis e studentessa serale in economia e commercio, vota «sì» contro la politica dello scambio «riduzione salario uguale meno inflazione uguale più occupazione». «Non ha pagato», dice. E lo dimostra con fatti e cifre che il lavoratore vivono drammaticamente. Persino per l'equo canone: «È stato bloccato, ma sono piovuti gli sfratti e sempre meno viene applicato dai padroni di casa».

Roberto Ranieri, telefonista alla Sefi, taglia corto: «Sono stufo della politica dei sacrifici a senso unico».

Sono tutti delegati che si preparano a nuove lotte, per l'occupazione (anche con la riduzione d'orario) e l'equità. Lo sottolinea Rocco Papandrea, operaio della Fiat Mirafiori, avvertendo che «se vincono i "no" è una vittoria per Confindustria e governo, un avallo alla politica di attacco ai lavoratori e alle loro conquiste».

Pompeo (Lega dei socialisti): «Spazio al lavoro e al futuro»

Chiediamo di votare sì il 9 giugno per la cancellazione della legge che ha tagliato la scala mobile: un provvedimento autoritario, ingiusto, iniquo ed inutile. È necessario smascherare gli inganni. Quanti vanno sostenendo ora che il referendum ha un valore traumatico per la nostra democrazia fino a mettere in discussione le sorti dell'economia, del governo, della stessa legislatura, non sono gli stessi che ci hanno accusato di perseguire un referendum «per sole misere 27.000 lire?». Vogliono nascondere la crisi della politica economica del governo alzando polveroni. Al reintegro dei 4 punti di contingenza tagliati con un atto d'imperio del governo, si accompagna il ripristino di giuste ed eque relazioni sociali ed industriali fondate sulla libera contrattazione tra le parti. Alla difesa della democrazia costituzionale nelle aziende, nella società e nelle istituzioni, si intreccia il rifiuto dell'offensiva delle forze conservatrici e restauratrici. All'apertura di un nuovo livello di democrazia sindacale e di una rinnovata spinta unitaria dal basso del movimento dei lavoratori, si lega l'avvio di una nuova politica economica di progresso e di giustizia sociale ancorata all'occupazione e all'innovazione produttiva. La posta in gioco è dunque alta, ed elevati debbono essere il nostro impegno e la nostra determinazione per la vittoria del sì.

Rocco Pompeo, coordinatore nazionale Lega dei socialisti

Greco (pretore del Lavoro): «Un'ingiustizia da riparare»

Voto per il sì perché l'abrogazione della norma che ha tagliato i 4 punti di contingenza ripara un'ingiustizia perpetrata ai danni dei percettori di reddito fisso senza che si siano verificate quelle attese sull'occupazione e lo sviluppo che il governo aveva promesso. Il sì vale inoltre come indicazione per ristabilire corrette relazioni sindacali autonome, senza interventi d'autorità sulla volontà delle parti sociali. Inoltre il voto per il sì è un preciso invito al governo di intraprendere nuovi indirizzi di politica economica.

Renato Greco, pretore del Lavoro di Cosenza

Cazzaniga (impiegato Ras): «Il no ci porta indietro»

Non è affatto vero che il referendum sia inutile, perché se dovessero vincere i «no» tutto riprenderebbe da capo. Nella Confindustria e anche nel governo ci sarebbero spinte per dire: ti avevo promesso cinque, ora ti do tre.

Dario Cazzaniga, assicuratore, impiegato alla Ras

Appello di 54 pacifisti: «Ancora steccati e barriere»

Vediamo questo referendum (il cui oggetto è in sintesi l'espropriazione per decreto della contrattazione tra sindacato e imprenditori) in continuità con la nostra proposta di referendum sull'installazione dei missili a Comiso e con altre istanze di democrazia, quali la richiesta di consultazioni sulle centrali nucleari. Consideriamo essenziale partecipare al voto, respingendo le proposte antidemocratiche di astensione. Nel merito ci esprimiamo senza esitazione per il sì. Per noi è chiaro che non si può continuare a governare a colpi di decreti legge che fanno pagare la crisi sempre e solo ai lavoratori dipendenti, ai disoccupati e a cassintegrati, tagliando i servizi sociali (scuola, sanità, cultura, casa, ecc.) e mantenendo pensioni da fame per aumentare le spese militari. Ognuno deve decidere in coscienza e al di là della propria tessera sindacale o di partito se è ora di dare un segnale di cambiamento di rotta o se la linea politica autoritaria perseguita dal governo Craxi sia da sostenere.

Appello di 54 pacifisti piemontesi

Avigdor (dirigente industriale): «Redistribuzione a senso unico»

Il mio «sì» è motivato da due ordini di considerazioni. Il primo è che bisogna impedire lo smantellamento delle relazioni sindacali che si ha quando una materia come il salario viene sottratta alle parti sociali. L'altro è che bisogna impedire che la necessaria redistribuzione dei redditi continui ad essere a senso unico, contro i lavoratori, gli impiegati e i tecnici.

Ezio Avigdor, dirigente industriale

REFERENDUM

BRACCIANTI, IMPIEGATI, TECNICI AGRICOLI perché sì

■ PER L'OCCUPAZIONE
Nel 1984 l'occupazione in agricoltura è diminuita del 4%; il taglio della scala mobile è servito infatti solo ad aumentare i profitti del grande padronato agrario.

Il passivo della bilancia agro-alimentare ha superato i 5.000 miliardi nei primi 4 mesi del 1985.

Il semestre di presidenza italiana alla CEE non ha portato nessuna modifica nella politica agricola comunitaria: peggiorano le condizioni ed i redditi dell'agricoltura italiana.

Il Piano Agricolo Nazionale è scaduto da un anno e mezzo: il nuovo Piano non è stato ancora approvato.

Per una vera politica dell'occupazione in agricoltura occorre un urgente rilancio della programmazione democratica, la qualificazione e finalizzazione degli investimenti pubblici, l'uso pieno di tutte le risorse, il potenziamento e la modernizzazione del settore agro-alimentare.

OCCUPAZIONE, SVILUPPO E PROGRAMMAZIONE IN AGRICOLTURA:
È questa la prima ragione per VOTARE SÌ.

■ PER UN MAGGIORE POTERE CONTRATTUALE
Il lavoro nero, le evasioni contributive, il sottosalario, il ricorso al «caporalato» sono gli strumenti principali di sfruttamento dei lavoratori agricoli da parte del grande padronato agrario, che, per conservarli, vota no.

Per combattere efficacemente questi gravi fenomeni occorre, accanto alla riforma del mercato del lavoro e della previdenza, rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori in azienda e nel territorio.

UN MAGGIORE POTERE CONTRATTUALE IN AGRICOLTURA:
È questa la seconda ragione per VOTARE SÌ.

■ PER IL SALARIO
Per i lavoratori agricoli la scala mobile è una componente principale e determinante del salario. La sua riduzione e il mancato pagamento dei decimali del 1984 da parte della Confagricoltura rappresentano una secca perdita salariale. La difesa, attraverso la copertura della scala mobile, dei salari più bassi è la terza ragione per VOTARE SÌ.

■ PER LA PREVIDENZA
Le prestazioni previdenziali (trattamenti di disoccupazione, indennità di malattia e maternità, pensioni) dei lavoratori agricoli sono erogate sulla base del salario contrattuale provinciale. Ogni taglio al salario contrattuale ha per i lavoratori agricoli un danno doppio: taglio della busta-paga e taglio del salario previdenziale. La difesa del salario previdenziale è la quarta ragione per VOTARE SÌ.

A CURA DEL COMITATO NAZIONALE LAVORATORI AGRICOLI PER IL SÌ NEL REFERENDUM

Pajetta: paga l'operaio e pagano i commercianti

Manifestazione a Forlì - Non dovete chiamare «crumiro» chi vota «no» - La falsificazione delle cifre alla televisione

Dal nostro corrispondente
FORLÌ — Gian Carlo Pajetta parlando ieri sera a Forlì ha detto fra l'altro: «Questa battaglia è dura, investe problemi essenziali della vita economica del Paese e della vita quotidiana d'ogni famiglia di lavoratori. È una lotta elettorale che le altri considera difficile perché non ci sono candidati, non ci si può contentare di foto incollate sui muri e l'unica speranza consiste nella falsificazione delle cifre alla televisione. Non sono io a volerli spiegare che cosa è l'inflazione, né a consigliarli di leggerlo sul Sole 24 Ore. Quando vostra moglie vi mette una 'fettina' più sottile o vi dice perché la mortadella deve sostituire il prosciutto, quello che i signori chiamano con disprezzo 'il conto della serva' voi lo potete fare da soli anche se non avete la serva. È una battaglia che investe non soltanto i problemi dell'economia nazionale e del vivere quotidiano d'ogni famiglia. Investe i problemi della democrazia nel nostro Paese, della forza dei lavoratori. Ho visto quest'oggi delle macchine tra le più perfette. Ma ho visto vicino a queste macchine delle donne che testimoniavano che la classe operaia non è in via di sparizione, come dice qualcuno. Vedo qui dei lavoratori per i quali i punti di contingenza non sono soltanto dei dati statistici e quando sento che Umberto Agnelli ha di questi punti di contingenza una visione diversa dalla mia, quando sento che Lucchini esulta per il fatto che il nostro

partito ha perso qualche consiglio di qualche sindaco, penso di poter dire anche qui dove pure il sindaco resterà comunista, che la lotta di classe non è stata soppressa dalle macchine computerizzate. E sento che uno dei colpi più gravi che gli è stato inferto al lavoro, è quello di aver ottenuto la divisione tra le loro organizzazioni, di aver provato a seminare sfiducia tra i lavoratori che avevano imparato di nuovo a combattere insieme. Non chiameremo e voi non dovete chiamare crumiro — ha detto ancora Pajetta — il lavoratore che non riesce a convincere, ma dovete convincere quanti più potete. Dovete sapere che se dovessero essere tagliati i vostri quattro punti, rubati di decimali, questo varrà anche per gli altri. Non sono Umberto Agnelli, né Lucchini, che vengono a comperare nei negozi o al mercato di Forlì. Ogni lira che vi vien tolta vien tolta a commercianti, artigiani che voi conoscete personalmente. Il Sì non risolverà da solo il problema dei giovani in attesa di lavoro, ma il No renderà più difficile alle famiglie operaie l'aiutarli. Già il ministro De Michelis dice che l'intenzione dei padroni sarà, se dovesse vincere il sì, di intervenire sull'equo canone, di disdettare la scala mobile, di lasciare nella miseria i pensionati al minimo sociale. E se vincessero il No, non credo che gli ispirerà qualche intenzione filantropica. Penseranno che gli stessi propositi possono possersi di

fronte ad organizzazioni divise, a lavoratori indeboliti o delusi. Queste elezioni — ha concluso Pajetta — non hanno candidati, ma ogni elettore e tutti quelli della sua famiglia sono candidati. Se vincessero il No non saranno eletti davvero. Se vincessero il Sì ci sarà più forza anche se ci sarà da combattere ancora. Così debbono essere in questi ultimi giorni della campagna referendaria la vostra volontà di lotta, la vostra esperienza, il vostro impegno a decidere. In piazza Sassi a Forlì, c'era molta gente, lavoratori, giovani. Pajetta nel corso della giornata aveva visitato aziende, imprese artigiane, cooperative. All'ora di pranzo, dalle 13 alle 13,30 aveva incontrato, nella mensa, le operaie di un magnificio forlinese, la Map. Un colloquio intenso, interrotto solo dal suono della campanella che richiamava le operaie al lavoro. Si è avvicinata a Pajetta la delegata sindacale della Uil — ha visto — la Pajetta — che non ho attaccato la Uil? La delegata sindacale ha sorriso, si è congratulata. Più tardi, tra le altre visite, anche quelle alla Giuliani, azienda artigianale. Tra i prototipi, oltre ai macchinari per la sperimentazione di protesi mediche anche una macchina speciale elettronica per sperimentare la saldezza dei vetri antiproiettile. Soci e lavoratori della Giuliani, al referendum del 9 giugno hanno già detto che voteranno Sì.

Gabriele Papi